

# RTSM

RIVISTA ITALIANA DI SANITÀ MILITARE



# THE SATURDAY EVENING POST

A **Illustrated Weekly**  
For **728** by **Benj. Franklin**

NOTICE TO READERS: When you have  
received this magazine, please send a C. O. D. order  
to the publisher, and it will be placed in the hands of our editor  
or editor-in-chief in several days.  
NO MAILING IN ADDRESS  
A. S. BOSTON, PUBLISHERS

NOV. 23, 1918

5c. THE COPY  
10c. in Canada



©SEPS

## RISM

**Rivista Italiana di Sanità Militare**  
*Periodico di Storia, Cultura e Scienza*

### Direttore

*Fabio Fabbriatore*  
direttore\_rism@yahoo.it

### Grafica e impaginazione

*Clara Mosso*

### Direzione e Redazione

*Via Guglielmo Ciardi 16*  
*31100 Treviso*  
*Tel. 3338913212*  
rivista\_rism@yahoo.it

### Garanzia di riservatezza

*I dati personali forniti per l'indirizzario vengono utilizzati esclusivamente per l'invio della pubblicazione e non vengono ceduti a terzi per nessun motivo.*  
*(D. Lgs. 196/2003 - Codice in materia di protezione dei dati personali).*



### GDPR - RISM E I DATI DEI PROPRI LETTORI

RISM ha aggiornato i propri protocolli di gestione della privacy in occasione dell'entrata in vigore del Regolamento generale sulla protezione dei dati (GDPR) nell'Unione Europea. I dati dei nostri Lettori trattati da RISM consistono nel nominativo e nell'indirizzo email, raccolti a seguito di richieste specifiche o segnalazioni di terzi. Essi vengono custoditi in archivio specificamente dedicato e protetto da password.

Le attuali impostazioni o il modo in cui i dati verranno trattati non subiranno modifiche.

I nostri Lettori non dovranno effettuare alcuna operazione: qualora invece non intendano ricevere ulteriormente la rivista, dovranno inviare una email a [rivista.rism@yahoo.com](mailto:rivista.rism@yahoo.com) e il loro nominativo verrà cancellato dalla mailing list.

### Nuove regole di collaborazione a RISM

La collaborazione alla Rivista Italiana di Sanità Militare è libera, volontaria e gratuita. Le opinioni espresse dagli Autori, così come eventuali errori di impaginazione, non impegnano in alcun modo la responsabilità del periodico né dei componenti della Redazione.

Gli elaborati dovranno pervenire entro il 15 di ogni mese dispari (gennaio, marzo, maggio, luglio, settembre, novembre) su supporto elettronico (come allegato email) con immagini ed eventuali tabelle e figure, all'indirizzo [rivista\\_rism@yahoo.it](mailto:rivista_rism@yahoo.it).

La pubblicazione degli stessi, successiva alla valutazione da parte del Comitato di Redazione, avverrà sul primo numero disponibile, salve eventuali scadenze dovute a ragioni di cronaca. L'accettazione è condizionata al parere della redazione, che non è tenuta a motivare la mancata pubblicazione.

La Rivista accetta per la pubblicazione lavori scientifici, comunicazioni scientifiche, ricerche storiche, articoli di cronaca, editoriali (solo su invito), recensioni (a seguito di consegna di una copia del volume da recensire in segreteria) ed ogni altro contributo storico, tecnico o scientifico rilevante e comunque caratterizzato da originalità.

Gli Autori sono responsabili del contenuto del testo e della sua originalità, così come del possesso dei diritti di pubblicazione relativi alle eventuali immagini, illustrazioni o tabelle a corredo del testo.

Una volta accettati i lavori divengono di proprietà della Rivista e non possono essere nuovamente pubblicati in tutto o in parte senza il consenso esplicito della Rivista stessa, e comunque citando espressamente il numero della RISM come fonte. I lavori, le foto ed i supporti informatici rimarranno custoditi agli atti della Redazione e non saranno restituiti anche se non pubblicati.

I testi andranno salvati in formato .doc (Microsoft Word) e, salvo specifici accordi con la Redazione, non dovranno superare le 5000 battute.

Le immagini dovranno essere consegnate nei formati JPG o TIFF con la risoluzione minima di 300 dpi, numerate progressivamente e corredate dalle opportune didascalie.

La pagina iniziale del testo deve contenere il Titolo del lavoro in italiano, il nome e cognome di ogni Autore e una fotografia in formato tessera di ognuno degli Autori.

Citazioni: i riferimenti bibliografici dovranno essere segnalati nel testo, numerati progressivamente ed indicati tra parentesi.

Bibliografia: i riferimenti bibliografici dovranno essere limitati ad una selezione dei titoli principali.

Autorizzazioni e riconoscimenti: Le citazioni estese, i dati ed i materiali illustrativi ripresi da pubblicazioni precedenti debbono essere autorizzate dagli Autori e dalle case editrici, in conformità con le norme che regolano il copyright. Tali autorizzazioni vanno inviate in copia via email unitamente all'articolo all'attenzione della Redazione ([rivista\\_rism@yahoo.com](mailto:rivista_rism@yahoo.com)).

Uniformità: La redazione si riserva il diritto di apportare al testo minime modifiche di forma e di stile per uniformità redazionale.

Presentazione dell'autore: è richiesto l'invio di un breve curriculum vitae ed i punti di contatto dell'Autore (indirizzo, tel., fax, e-mail), separato dal testo dell'articolo.

## LA PRIMAVERA DI UN CONTINUO PRESENTE



*Continua la guerra in Ucraina*

Il primo trimestre del 2023 si è già concluso e la primavera, portatrice ogni anno di un piacevole spirito di rinascita e innovazione, ha bussato alle nostre porte con tutte le bizzarrie climatiche tipiche di questo periodo, nel quale da un giorno all'altro la temperatura cambia significativamente (e lo ha sempre fatto) ed è sempre più facile vedere persone ancora in abito invernale, con tanto di giacca di piumino, passare indifferenti accanto ad altre già in maniche corte e tenuta "quasi estiva".

In fin dei conti non ci sarebbe minimamente da stupirsi, se non per il fatto che certi nostri colleghi, dovendo riempire colonne di notizie –e a volte di vuoto- si lasciano facilmente andare a luoghi comuni sul clima che spesso appaiono semplici messaggi di una propaganda ecologista di per sé nobile negli intendimenti, ma il più delle volte lasciata in mano a *integralisti climatici* che ripetono *slogans* imparati a memoria e non suffragati da evidenze scientifiche degne di questo nome.

Al di là del fatto che, per fortuna, il fenomeno delle stagioni continua a allietare la nostra esistenza indipendentemente da ciò che ne pensano i paladini del *nuovo ordine climatico*, la situazione generale appare statica in un modo disarmante.

Alle porte dell'Europa, sempre più una costruzione politica che non assomiglia nemmeno lontanamente a quella che avevano sognato i suoi padri costituenti dopo la Seconda Guerra mondiale, continua una guerra che appare sempre più una trasposizione reale della famosa frase di Carl von Clausewitz, che la definiva "*continuazione della politica con altri mezzi*".

Peccato però che in questo strano modo di fare politica ci siano persone che, per ordini altrui o perché coinvolte dagli eventi, ci rimettono la propria vita.

Nessuno detesta la guerra più di un Militare, per ragioni che è assai facile comprendere (dovrebbe farla, ma come tutti anche il Soldato ama la vita...) e Miles, da buon ...brontolone, si trova

assolutamente d'accordo con questa considerazione.

Almeno in Italia viviamo un momento strano. I problemi quotidiani ci sono, ma non sono stati inventati da chi oggi siede nelle stanze dei bottoni, né possono essere risolti *illico et immediate* come pretenderebbero gli ex inquilini delle medesime stanze, che peraltro, quando le occupavano, non hanno saputo (Voluti? Potuti?) risolverli.

E' diventato possibile – e per Miles è un fenomeno abbastanza inquietante – sospendere l'ascolto di qualsiasi notiziario televisivo anche per diversi giorni e ricollegandosi riuscire a riprendere il filo della cronaca come se non fosse accaduto nel frattempo praticamente nulla.

Ci stiamo appiattendo su una quotidianità che assomiglia sempre più ad uno strano presente continuo, vagamente distopico, nel quale l'"uomo della strada" sta progressivamente smettendo di pensare al proprio futuro, di elaborare programmi, di usare le proprie capacità di discernimento e la propria fantasia.

In poche parole, secondo Miles (ma è un brontolone, non dimenticatelo) ci stiamo avvicinando pericolosamente a quel mondo agghiacciante teorizzato da Orwell nel suo profetico romanzo *1984*, o da Ray Bradbury in *Fahrenheit 451*.

La cultura e la storia sembrano – visti con gli occhiali del comunicatore attuale – sempre più orpelli inutili prodotti da un mondo destinato a scomparire.

Ma a suo modo Miles crede ancora in una sorta di *guerriglia culturale*, fatta magari inconsapevolmente da tanti, giovani e adulti, ma soprattutto i primi, che continuano imperterriti a dedicarsi allo studio, alla storia, alla tutela delle nostre radici e alla difesa del patrimonio culturale dell'Umanità intera.

Abbiamo ancora una, forse due generazioni di tempo, prima che l'*omologazione totale* ci schiacci: ce la possiamo ancora fare.

Nel frattempo, in questo numero potrete ripercorrere il rapporto tra alcool e

soldati, interpretato con ricchezza di dettagli nell'interessante articolo di Guglielmo Evangelista, conoscere il ruolo del Comitato Internazionale della Croce Rossa nella Seconda Guerra mondiale – saggio opera di Matilde Pozzi, realizzato durante un proficuo tirocinio presso l'Ufficio Storico del Centro di Mobilitazione Nord Est del Corpo Militare C.R.I. – ripercorrere la storia dell'Ospedale territoriale C.R.I. "Angelo Custode" di Rovigo nella Grande Guerra, grazie al saggio del compianto Mauro Grandi e partecipare, attraverso il resoconto del nostro inviato Dario Bego da Torino, alla mostra che recentemente ha affrontato, con grande successo, la Protezione Antiaerea nel corso dell'ultima guerra.

E potrete conoscere la storia di una piccola grande eroina, sconosciuta nella grandezza del suo gesto, la cui memoria è stata tramandata da una testimone diretta del fatto, nota a tutti come la *Sora Cleofe*.

Il futuro, per molti versi, è ancora da pensare, oltre che da scrivere: Miles è in trincea e vi aspetta accanto a lui.

Anche stavolta, buona lettura!



*Miles*

## ALCOOL E SOLDATI



di Guglielmo Evangelista

*Carri con botti di vino per i rifornimenti alle Legioni durante le Guerra*

E' inutile dilungarsi sui ben noti problemi derivanti dall'abuso di bevande alcoliche o di sostanze stupefacenti, ma non si può non sottolineare quanto esso sia particolarmente dannoso per chi si trovi in certe condizioni o svolga attività che richiedano consumo di energie e sensi vigili, come nel caso dei militari.

Se a tutt'oggi l'alcool è un problema ancora non indifferente per le forze armate, in passato era molto più sensibile perché il ricorso alle bevande alcoliche era più frequente di oggi e comunque rappresentava un rischio che non si poteva evitare, sia perché portava ad un apporto calorico impossibile ad ottenersi in altro modo, sia perché tutti, civili e militari, donne e religiosi, rifuggivano quanto possibile dall'acqua perché sempre considerata sospetta.

In un testo del XIX secolo ci si dilungava sull'importanza del vino per i militari giustificandola con il fatto che si trattava, seguendo le fiorite classificazioni pseudoscientifiche tanto in voga a quell'epoca, di un *alimento respiratorio* che compensava il rancio del soldato costituito solo da *alimenti plastici*.

Facendo un salto a ritroso di molti secoli, vediamo che il vino faceva parte del normale consumo alimentare dei legionari dell'antica Roma ma il suo abuso non era tollerato: l'ubriachezza era temuta perché, anche se di un solo uomo, poteva pregiudicare l'efficienza dell'intero reparto cui apparteneva e quando in qualche pur rara occasione gran parte della legione si trovò in preda ai fumi dell'alcool il fatto fu addirittura causa di episodici rovesci militari. L'ubriachezza era punita in genere con la *mutatio militiae*, una delle pene di media gravità ricordata da Modestino che consisteva nel passaggio ad un Corpo di importanza inferiore (dalla cavalleria alla fanteria o dalla fanteria alla marina dove, per di più, il tempo della ferma era maggiore) perdendo tutti gli eventuali privilegi dovuti all'anzianità. Molto tempo dopo, nel XVI secolo, il grande condottiero Raimondo Montecuccoli riteneva indispensabile che giornalmente l'alimentazione corretta dei suoi soldati dovesse comprendere, fa l'altro, una misura di vino (circa metà delle bottiglie attuali) oppure due di bir-

ra per la sanità del soldato, il quale non ha come il Turco lo stomaco avvezzo all'acqua.

Riteneva inoltre opportuno far bere moderatamente i soldati prima di uno scontro in modo da tenerli in alto di morale introducendo così un altro elemento, oggetto di feroci contestazioni, relativo alla convenienza di accrescere nei combattenti l'aggressività e il disprezzo del pericolo somministrando una forte dose di alcool e, oggi, di sostanze stupefacenti.

Al tempo della marina velica gli alcoolici erano un problema delicato, molto più che nell'esercito: la repressione degli abusi non era diversa, ma il marinaio, che per il tipo di lavoro cui era chiamato doveva reidratarsi con grande frequenza, nelle lunghe navigazioni aveva a disposizione solo acqua perché gli alcoolici, che pur avrebbero avuto il vantaggio di conservarsi meglio, non potevano essere distribuiti ad uomini permanentemente assetati che sarebbero stati costretti ad abusarne per necessità.

Nella marina inglese ci si limitava a periodiche e poche distribuzioni di rum che talvolta veniva dato anche al di fuori della normale routine come ricompensa per attività particolarmente dure o per un'azione lodevole, ma in genere l'alcool a bordo non aveva posto.

Rispetto alle forze armate anglosassoni, in quelle dei popoli mediterranei, tra l'altro sostanzialmente più temperanti, si è sempre usato un metro diverso e non vi sono mai stati ostacoli al consumo di vino, ovviamente nei limiti di un uso corretto, di trasporto e di spesa, con un massimo di generosità in Francia e una maggiore oculatezza in Italia e in Spagna.

Nel 1851 al soldato piemontese venivano corrisposti 350 centilitri di vino giornalieri, mentre quello napoletano poteva contare su una caraffa (0,83772 litri) e il marinaio borbonico aveva perfino diritto a una caraffa e mezzo. Erano quantità notevoli, ma bisogna tenere



*Soldati ubriachi in una stampa*

conto che tutta la popolazione italiana ne faceva un forte uso essendo necessario, come già detto, supplire con gli alcoolici a carenze alimentari di altro tipo tipiche della dieta mediterranea dell'epoca, specialmente se povera.

Insieme al vino negli eserciti italiani veniva distribuito giornalmente anche un bicchierino di acquavite, negato soltanto alle più giovani reclute che talvolta si arruolavano anche a 12-13 anni.

Veniva raccomandata la distribuzione di vini *schietti, piacevoli, senza mescolanze*, dando la preferenza allo stesso tipo di quello bevuto localmente anche se poi con l'evoluzione dei sistemi amministrativi e di trasporto ed eserciti sempre più numerosi ci si è indirizzati verso la fornitura *una tantum* di grandi quantità di prodotto di tipo omogeneo per tutti.

E' praticamente un uso che si perpetua fino ai nostri giorni quello di distribuire vini rossi, che rispetto ai bianchi risultano più efficaci per il benessere del consumatore e rimetterlo in forze.

In quasi nessun caso si è fatto ricorso a

qualità determinate: si trattava di quello che oggi sarebbe chiamato genericamente "vino da tavola" ma d'altra parte, fino a tempi recenti, anche sulle tavole signorili, non vi era una particolare cultura enologica a parte il ricorso a certi tipi tradizionali e di prestigio che naturalmente, mancando i rigidi controlli attuali, non sempre avevano una qualità all'altezza del nome e che comunque per il loro costo non erano alla portata delle mense militari.

Sfogliando le antiche disposizioni si rintraccia però qualche eccezione: viene citato un generico "vino dei Castelli" per le truppe pontificie e quello di Monte di Procida che però era riservato solo ai soldati napoletani degenti negli ospedali.

Sulle navi veniva data la preferenza a vini di almeno 12 gradi perché si conservavano meglio, ma al personale a terra si scendeva a quello di 10 gradi che veniva corrisposto anche in minore quantità.

Dopo l'unità d'Italia la razione scese generalmente a un quarto di litro giornaliero per tutte le forze armate.

Le punizioni per l'ubriachezza erano tal-

volta molto dure e normalmente erano diverse a seconda delle situazioni e del grado del malcapitato.

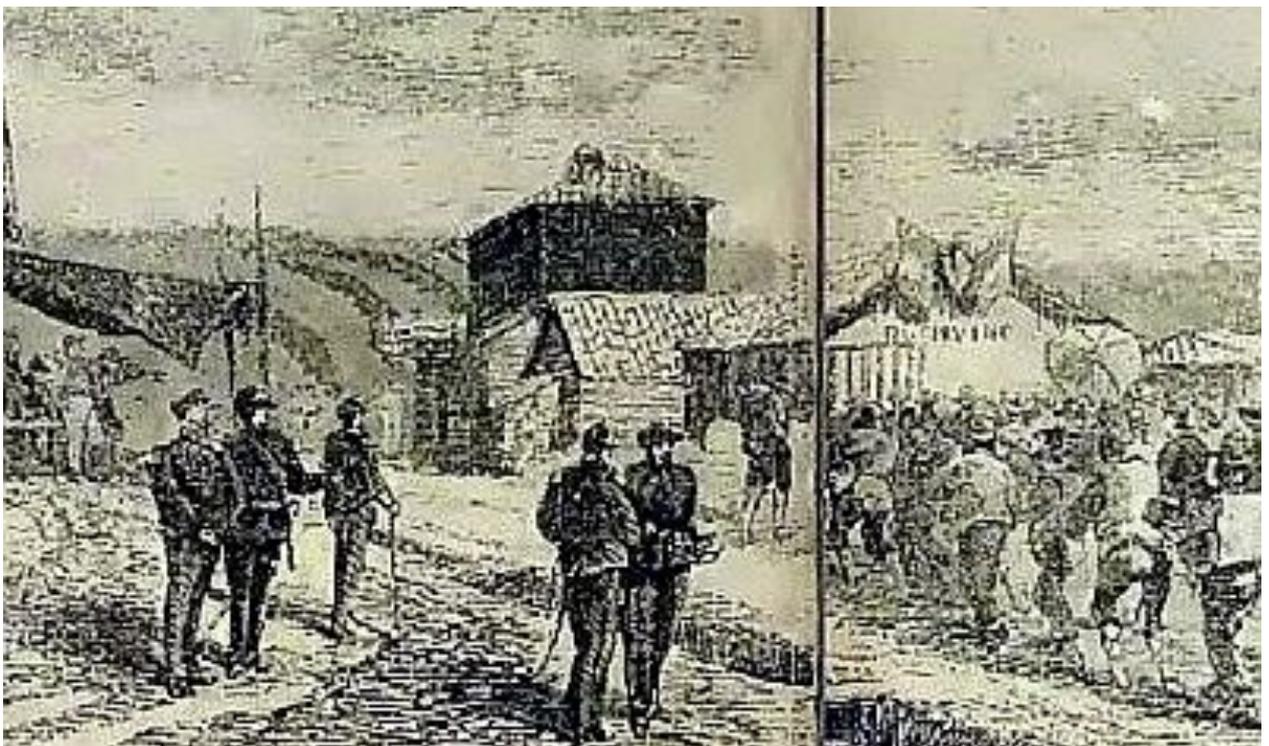
Al proposito è interessante quanto disposto dalle "Istruzioni provvisorie per il servizio sui bastimenti da guerra della marina di S.M." pubblicato a Genova nel 1826.

Al punto XXII dell'elenco delle mancanze viene presa in considerazione l'ubriachezza che viene punita, a seconda della gravità, dalla semplice ritenzione della razione di vino per alcuni giorni fino alla prigione e alla sospensione dal grado con riduzione della paga.

Naturalmente senza aggravanti che comportassero il deferimento al un Consiglio di guerra.

Va però notato che le pene si applicavano solo ai sottufficiali e ai marinai perché ... *non si fa menzione degli ufficiali, guardie marine e allievi mentre non è da supporre che non si possano avvilire al punto di rendersi colpevoli di tale degradevole mancanza.*

Più sbrigativo era il Codice Penale Militare toscano secondo il quale, senza troppi complimenti, l'ufficiale sorpreso ubriaco veniva condannato al carcere e



*Ingresso del campo militare di S. Maurizio Canavese con a destra lo spaccio del vino*



*Bersaglieri fanno "il pieno" in una autocantina*

alla destituzione.

Fin qui lo spirito delle leggi, ma la storia tramanda una realtà diversa. Tanto per fare due nomi, si dice che il generale Augusto Pinelli, che si meritò la medaglia d'oro per la spietata ma spesso inutile repressione del brigantaggio nell'Italia meridionale, prestasse servizio costantemente ubriaco e che le sue atroci decisioni fossero imputabili agli ordini diramati durante il suo stato alterato; fra le mille debolezze rimproverate all'ammiraglio Persano vi era anche la passione smodata del bere.

Va comunque notato che su queste accuse si può avere qualche dubbio potendo essere state escogitate ad arte dagli avversari per screditare ulteriormente l'immagine di questi personaggi, non amati da nel loro ambiente fin da prima delle loro discusse prove militari. E questo senza dimenticare il generale statunitense Ulisse Grant, notoriamente alcoolizzato, benché si sia sempre mantenuto sobrio in occasione di battaglie o

decisioni importanti.

L'ubriachezza è tuttora considerata un reato a norma dei Codici Penali militari di guerra e di pace, punibile con la reclusione.

Anche se, per quanto scritto finora, il fenomeno in Italia ha dei limiti relativamente contenuti, talvolta con esempi al limite della macchietta, in altri paesi assume l'aspetto di un vero *morbus castrense*.

Ci riferiamo soprattutto agli Stati Uniti e alla Russia dove l'alcoolismo è endemico tanto nella popolazione che nelle forze armate e dove proibizioni, incentivi e punizioni, in passato anche corporali, non hanno mai ottenuto risultati e questo tipo di effetti vengono aggravati con le sostanze stupefacenti.

D'altra parte risulterebbe che il tasso di alcoolismo superi il 13% della popolazione nel primo paese e il 21% nel secondo (In Italia è di poco superiore all'1%).

Il numero di soldati americani che sarebbero morti alcoolismo, *overdose* di

sostanze stupefacenti e cause collaterali come incidenti stradali e suicidi, proporzionalmente rende insignificanti i decessi a causa delle guerre e altri episodi bellici combattuti dopo il 1945.

Le *autocantine*, gli autocarri che fino a qualche anno fa rifornivano di vino i soldati facendo il giro dei reparti durante le esercitazioni e le operazioni militari, sarebbero viste in quegli ambienti con non poca sorpresa.

Con un sorriso potremmo ricordare la situazione dei prigionieri di guerra anglosassoni, soprattutto americani, fra il 1940 e il 1945.

Trattati secondo le convenzioni internazionali, ricevevano da casa pacchi pieni di cibo e oggetti che da noi erano introvabili e che con facilità barattavano con gli alcoolici, specialmente coloro che dopo il 1943 si trovavano nei territori amministrati dalla Repubblica Sociale italiana dove i contadini piemontesi e veneti, aggravati con un *surplus* di vino che non poteva essere commercializzato, erano assai generosi con i prigionieri

impiegati nei lavori agricoli.

In Russia, dove c'è l'attenuante che un forte consumo di alcoolici permette in molti casi di combattere il clima rigido, l'ubriachezza è anche più diffusa: la razione giornaliera dell'antico soldato zarista consisteva in due tazze di vodka e due litri di birra, ma ancora durante la seconda guerra mondiale spettavano ogni giorno cento grammi di vodka.

Potremmo anche aggiungere che, a proposito del presente conflitto russo-ucraino, la stampa europea non manca di sottolineare quanto l'abuso di alcool e stupefacenti falcidi le file russe e riduca l'efficienza dei reparti, fingendo però di ignorare le abbondanti testimonianze secondo cui la stessa cosa accade anche da parte ucraina, in un grottesco livellamento fra due popoli non troppo diversi.



Soldati russi brindano in una città tedesca conquistata



di Dario  
Bego

## CONTRO LE OFFESE DAL CIELO



*Alcuni dei documenti in mostra*

Con un'affluenza di oltre ventimila persone si è chiusa, dopo essere stata prorogata fino al 30 settembre 2022, l'interessante mostra "Contro le offese dal cielo-Protezione Antiaerea durante la guerra", che aveva preso il via il 20 aprile con una conferenza di Marzia Gallo, curatrice dell'allestimento e responsabile del gruppo di ricerca ASTEC (Associazione per la Storia del Territorio nell'Età Contemporanea), presso i locali del Museo Pietro Micca e dell'Asedio di Torino del 1706.

La mostra aveva come tema l'organizzazione della protezione antiaerea durante il secondo conflitto mondiale, prendendo in esame il periodo che va dalla fondazione dell'Unione Nazionale Protezione Antiaerea (U.N.P.A.) - sorta di protezione civile ante litteram con struttura paramilitare costituita nel 1934- fino al termine della guerra.

Il corposo materiale esposto - di proprietà dell'Associazione, che ha curato anche i pannelli esplicativi - ha permesso di analizzare in una visione organica le varie attività dell'U.N.P.A., dalla pro-

tezione dai gas e dagli agenti chimici, alla formazione della popolazione e dalla propaganda fino all'analisi delle analoghe organizzazioni presenti in Europa. La suggestiva location dalla quale si dipartono nel sottosuolo circa quattordici chilometri di gallerie, di cui alcuni tratti, secondo le opportunità, furono effettivamente adibiti a rifugio di circostanza, ha oltretutto consentito di contestualizzare il fenomeno della protezione antiaerea in un ambiente particolarmente suggestivo e realistico.

"I principali motivi dell'iniziativa - ha sottolineato il Presidente del Museo Pietro Micca, Generale Franco Cravarezza nella prolusione di inaugurazione della Mostra- sono connessi agli eventi attuali che tristemente hanno riportato il tema della guerra agli onori della cronaca".

Inoltre, in ambito storico, lo scorso anno il Museo promuoveva le celebrazioni per il 450° Anniversario di costruzione del Pastiss, riscoperto proprio a merito della sua funzione antiaerea.



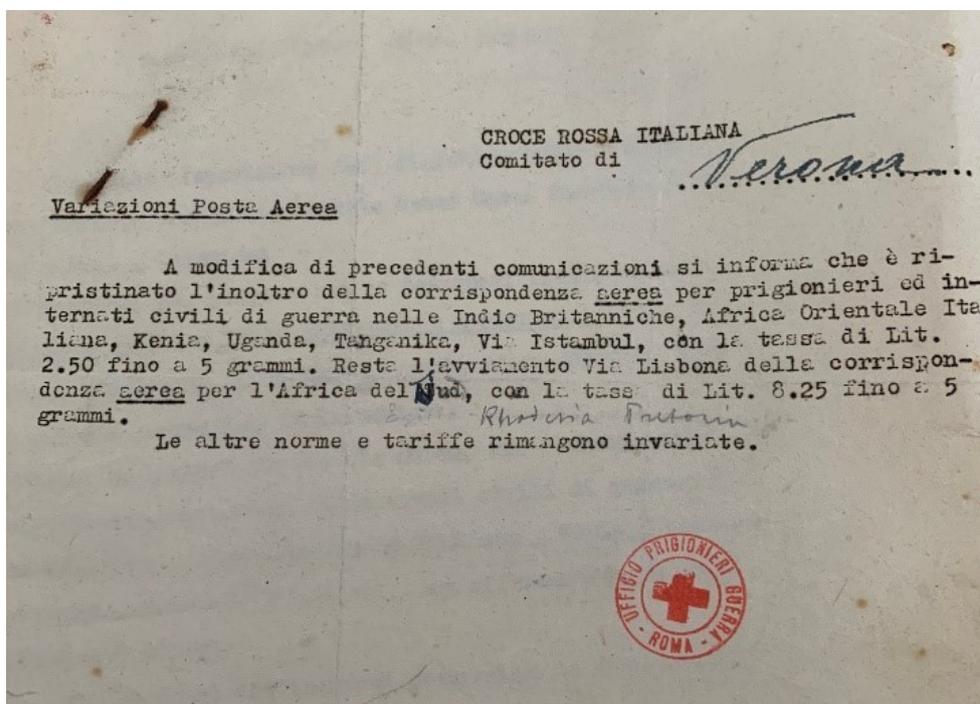
*L'inaugurazione*



*I locali dell'esposizione*



## IL COMITATO INTERNAZIONALE DELLA CROCE ROSSA INTERNAZIONALE DURANTE LA SECONDA



di Matilde  
Pozzi

### Comunicazione relativa alla variazione della posta aerea

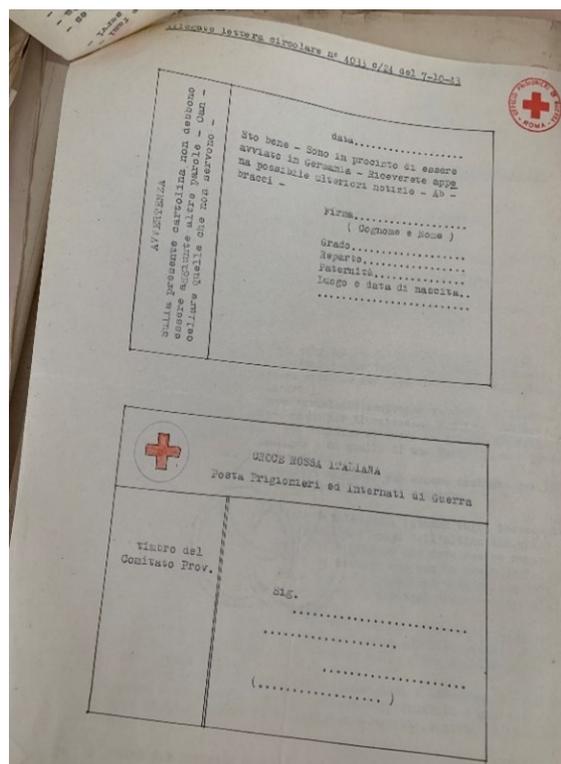
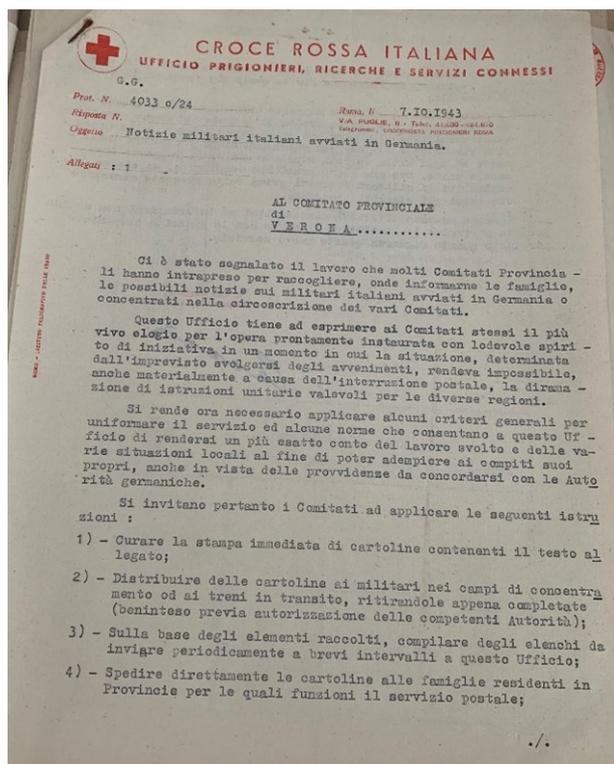
Spesso quando si pensa alla Seconda guerra mondiale le prime caratteristiche che ci colpiscono sono i numeri. I numeri dell'Olocausto, il numero di soldati arruolati, il numero dei soldati e dei civili morti, oppure ancora, il numero degli internati nei campi di prigionia o di internamento in quanto prigionieri di guerra, dissidenti politici o minoranze che le potenze totalitarie intendevano sterminare.

Durante la Seconda guerra mondiale il Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR), assieme alla Santa sede, fu uno degli unici Enti a occuparsi della tutela di queste persone che spesso ora percepiamo come cifre. Già a maggio 1938 gli 85 svizzeri che componevano il CICR iniziarono a preparare il terreno sviluppando un sistema amministrativo che fino ad allora non esisteva, impostando il format dei documenti ufficiali e preparando in anticipo i testi per le comunicazioni. Tre giorni dopo l'invasione della Polonia, il primo settembre

1939, Ginevra aveva già inviato rispettivamente quattro notifiche alle quattro potenze in campo per rassicurarle dell'istituzione dell'Agenzia per i prigionieri di guerra contemplata nell'art. 79 della Convenzione per i Prigionieri di guerra del 1929. Il 14 settembre l'Agenzia centrale per i prigionieri di guerra era già operativa.

Tornando a parlare di numeri, tra il 1939 e il 1947, l'Agenzia svolse circa 8000 visite ai prigionieri di guerra nei campi di concentramento, trasportò circa 39 milioni di schede relative ad un militare o a un civile catturato, disperso o deceduto e distribuì 24 milioni di messaggi civili. Infine, per almeno 120 milioni di volte i prigionieri di guerra e le loro famiglie ebbero la possibilità di scambiarsi notizie. A partire dagli 85 componenti del Comitato nel 1938, si raggiunse il numero di 3373 persone nel 1944.

Questa Agenzia, citando l'art. 79 della Convenzione, "sarà incaricata di racco-



Circolare relativa alle cartoline da inviare ai prigionieri di guerra italiani in Germania

gliere tutte le informazioni sui prigionieri che potrà ottenere attraverso canali ufficiali o privati, e trasmetterà le informazioni il più rapidamente possibile al paese dei prigionieri o alla Potenza al cui servizio essi sono stati". Per il CICR però, la Croce Rossa non è un ufficio e una lista di prigionieri non sono solo documenti.

Al contrario, sono persone che hanno bisogno di soccorso, di tutela, di qualcuno che li faccia tornare esseri umani, dignitosi e liberi. Il CICR per questo motivo si preoccupò di fare tutto ciò che era umanamente possibile per riuscire a dare nuovamente dignità a questi numeri, cercando di tenere accuratamente traccia di tutto quello che stava accadendo e curando i minimi dettagli relativi alle persone interessate. Le ricerche vennero fatte con ogni mezzo a disposizione, attraverso l'ufficio principale o le Società Nazionali della Croce Rossa; le autorità militari e i comandanti dei campi; i delegati del Comitato e addirittura con l'aiuto dei commilitoni degli uomini dispersi (vedi foto 4).

Le attività principali dell'Agenzia centrale furono determinanti. Il primo compito era di ricevere, annotare e inviare informazioni riguardo i prigionieri di guerra. Prima di tutto vi erano le liste ufficiali che venivano copiate e successivamente inviate all'ufficio della Società Nazionale del prigioniero dove ogni nome veniva trascritto e accompagnato da tutte le informazioni note. Vi erano anche notifiche di morte, lettere scritte in risposta a una richiesta di informazioni, dichiarazioni di commilitoni e, infine, "carte di cattura". Inoltre, l'Agenzia si occupava della corrispondenza ordinaria di lettere da parte dei prigionieri che spesso però era lenta a causa degli eventi bellici. Un'altra attività era l'invio di messaggi telegrafici e di messaggi express, i primi non erano permessi da molti paesi belligeranti, mentre i secondi raggiunsero il numero di 700.000 e furono inviati ai paesi oltreoceano tramite l'aviazione. Infine, vi erano le trasmissioni di documenti ufficiali e privati, ovvero documenti relativi a contratti, procure, o assegni da pagare.

**MESSAGGIO** DATA 18-9-1944

DESTINATARIO: *Gerardo Tola*  
*Via Emanuele Garofano 150*  
*Napoli*

TESTO DA TRASMETTERE: (25 parole)  
*Ricevuto tue notizie. Contento*  
*sapermi bene. Auguro Giustina. Vivi*  
*tranquilla sto bene. L'anno sempre*  
*spero riabbracciarti presto. Ricevuto*  
*notizie miei. Saluti tutti e Carlo*  
*Baci. Enzo*

RICHIEDENTE:  
*Tomparato Vincenzo*  
*presso Russo Salvatore*  
*Via Niccolò Morra n. 2 Verona*

AL MILENTE

#### Messaggio di un prigioniero di guerra

In guerra però vi erano molti ostacoli da considerare come le censure, i ritardi amministrativi o le necessità militari di interrompere le comunicazioni.

Il Dipartimento degli effetti personali ebbe invece lo scopo di preservare e inviare il prima possibile gli oggetti personali trovati sul campo di battaglia op-

pure appartenenti a prigionieri morti. Era un lavoro molto importante in quanto aiutò le famiglie ad affievolire il dolore dovuto ai lutti o alla separazione dalla persona amata. "

L'Agencia Centrale, quindi, collaborò assiduamente con le Società nazionali con le quali dovette mantenere dei rapporti di imparzialità e neutralità senza rischiare di sbilanciarsi troppo verso una fazione rispetto ad un'altra. L'annuncio dell'armistizio di Badoglio l'8 settembre del 1943 diede il via all'occupazione tedesca del Nord e di quella Americana a Sud. L'Italia venne quindi spezzata in tre e con essa la Società Nazionale della Croce Rossa Italiana (CRI). Vennero a formarsi quindi la rappresentanza del Nord a Ponte San Pietro, in Provincia di Bergamo, una a Roma, e infine a Napoli per il Meridione. Il CICR per risolvere la complessità della situazione propose al governo di distribuire i cosiddetti *formulaire 25 mots* (vedi figure 3 e 10), ovvero cartoline prestampate nelle quali le famiglie e i combattenti potevano scrivere messaggi di 25 parole che venivano filtrati direttamente da Ginevra, la quale si oc-

DICHIARAZIONE *Prot. 2256*

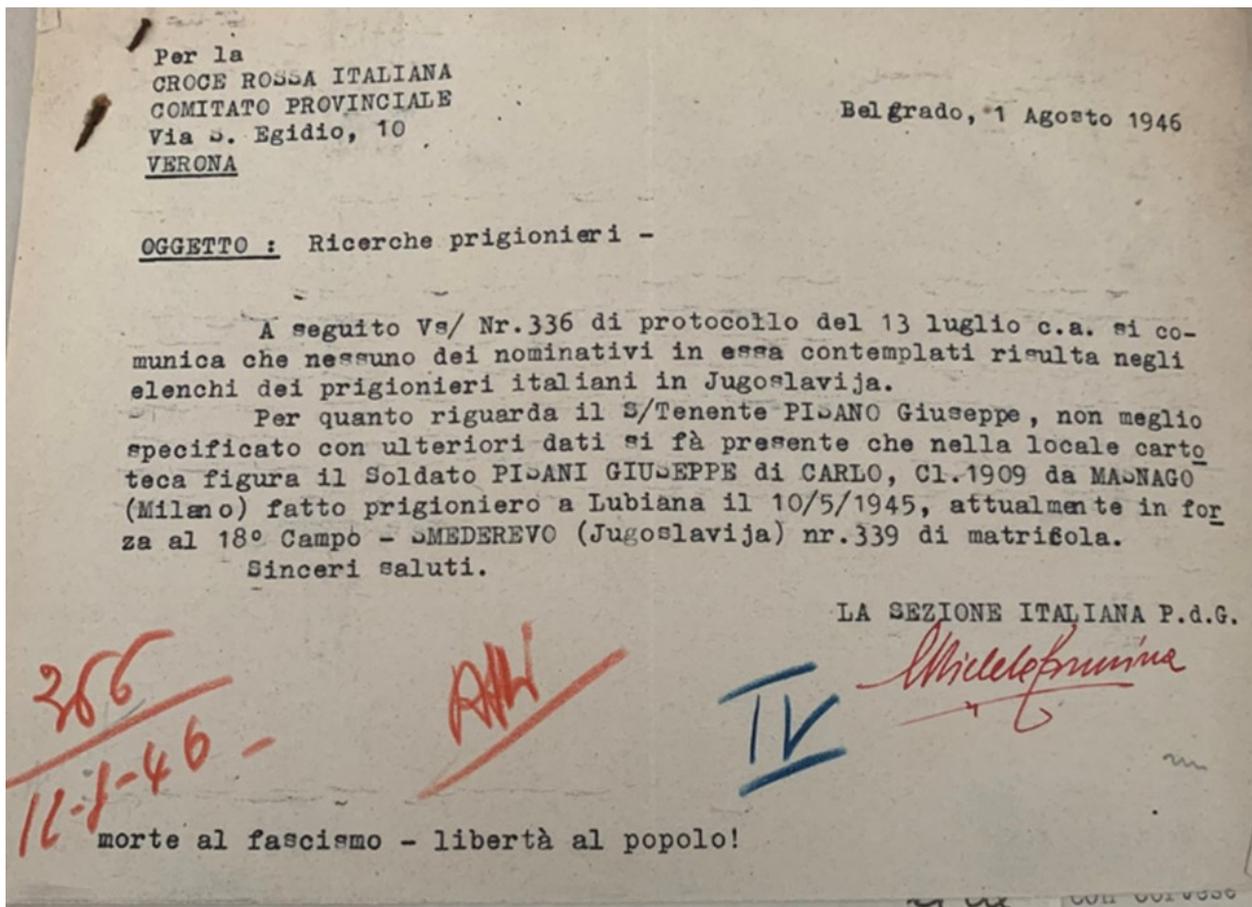
Il sottoscritto BAGGIO MARCO cl.1920 residente a Sandrigo (Vicenza), già della Divisione Aequi-Reparto 33° Comp. T.R.T. Posta Militare 2 catturato a Cefalonia il 22/9/1943 Campo di \_\_\_\_\_ Feldpost n° \_\_\_\_\_ sul conto di ROMANO UBALDO classe 664 da Verona posso dare le seguenti notizie: l'ho visto l'ultima volta a Cefalonia il giorno 22/9/1943 in queste condizioni: morto ai margini della strada Argostoli-Sachitra. Era stato fucilato da tedeschi un ora prima ch'io passassi da quel luogo.

Modena 22/2/1946

IN FEDE

F/to. BAGGIO MARCO

#### Dichiarazione di una testimonianza relativa alla morte di un commilitone



Messaggio relativo alla ricerca dei prigionieri

 3.1.1947

**CROCE ROSSA ITALIANA**  
SOTTOCOMITATO  
DI BASSANO DEL GRAPPA

N. 895 P.lla  
R.to al N. \_\_\_\_\_  
del \_\_\_\_\_  
OGGETTO: spedizione pacchi in Germania

COMITATO C.R.I. VERONA

Ci viene assicurato che cotesto Comitato della C.R.I. effettua spedizioni di pacchi per la Germania. Preghiamo dirci se tale notizia è esatta, se tali spedizioni possono venir fatte anche da parte di prigionieri tedeschi alle famiglie; se possono spedirsi generi alimentari, il peso e le modalità. Fino a poco tempo fa, le spedizioni del genere venivano effettuate, via Svizzera, tramite l'ufficio informazioni del Vaticano di Torino, che ci comunicò che ora altro ente vi è incaricato, senza dirci quale. In attesa di cortese sollecito riscontro, portiamo distinti saluti.

*527*  
*7-1-47*

*Andrea*

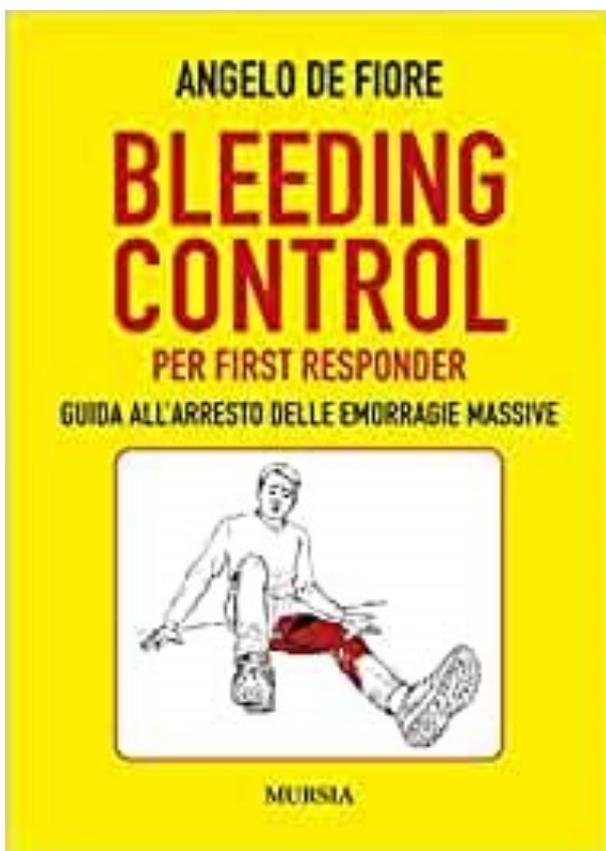
*infarto il 8/1/46*  
*dando le notizie inform.*

invio di pacchi ai prigionieri

cupava di rintracciare il o gli interessati. Con questo servizio la Croce Rossa Internazionale divenne l'unico intermediario possibile fra i territori separati e soprattutto fra le tre Italie e le potenze belligeranti che detenevano i prigionieri italiani.

Gli archivi del CICR per regole interne dopo 70 anni dagli eventi vengono aperti al pubblico e permettono ai ricercatori e agli storici di consultarne i preziosi documenti. Essi non solo consentono di dare una lettura completamente nuova agli eventi e completano il materiale che era già fruibile, ma rendono giustizia a quelle persone che, come in questo caso, sarebbero state ricordate come un semplice numero in mezzo a tanti altri.

## BLEEDING CONTROL PER FIRST RESPONDER



La copertina del libro

Negli ultimi anni si è osservato un costante aumento di feriti e di morti a seguito del mancato tempestivo arresto di un'emorragia massiva traumatica, un evento che può portare alla morte biologica del ferito in brevissimo tempo, anche in soli 3 minuti.

Svariate possono essere le cause che provocano una ferita emorragica: un incidente stradale, un incidente sul lavoro, un incidente domestico, un trauma sportivo, una caduta da un parco giochi, etc.

E' emersa, pertanto, l'esigenza che anche il soccorritore occasionale, il così detto *first responder*, laico o professionale, il primo a sopraggiungere sul posto debba essere in grado di intervenire correttamente, e soprattutto tempestivamente.



di Fabio Fabbriatore

L'American College of Surgeons - Committee on Trauma ha messo a punto un protocollo di intervento, su iniziativa del Governo degli Stati Uniti, riassunto nel Corso *Bleeding Control*, teso a rendere accessibile al maggior numero possibile di persone le indicazioni di soccorso in presenza di un'emorragia massiva, il tutto sotto la supervisione del Ministero della Difesa U.S., che ha registrato il marchio STOP THE BLEED.

Angelo de Fiore da diversi anni si occupa di formazione nell'ambito del Soccorso, ed è Monitore e Istruttore della Croce Rossa Italiana, dell'ARES 118, delle Forze Armate e delle Forze dell'Ordine Italiane, oltrechè dell'Italian Resuscitation Council (IRC), della National Association of Emergency Medical Technician (NAEMT) e dell'American College of Surgeons (ACS).

Le sue esperienze lo hanno portato alla redazione del manuale *Bleeding Control per first responder: guida all'arresto delle emorragie massive*, pubblicato per i tipi di Mursia editore.

Il volume fornisce ai soccorritori "laici", cioè non professionali, una efficace guida tattica-operativa per l'applicazione pratica delle indicazioni vitali per il soccorso a un infortunato vittima di emorragia potenzialmente letale.

Grazie alle proprie competenze ed esperienze, l'autore riesce ad adattare le procedure a situazioni reali, che tengano conto della fluidità che caratteriz-



*Personale delle forze speciali dei Carabinieri allievi di un corso B CON*

za un soccorso in cui imprevisti o reazioni da *stress* psico-fisico potrebbero sorprendere il soccorritore, impedendogli di salvare il ferito emorragico.

Il risultato finale è una guida pratica, efficace e di facile lettura, con informazioni sanitarie di base comprensibili da tutti, arricchita da oltre 100 illustrazioni, che accompagnano l'accurata e dettagliata descrizione delle manovre da compiere e degli strumenti da utilizzare per imparare a salvare una vita.

Il soccorritore occasionale del momento sarà l'unico che potrà fare la differenza tra la vita e la morte del ferito, in attesa che sopraggiungano i soccorsi sanitari.

Un capitolo a parte è dedicato al Bleeding Control specifico per le Forze armate, le Forze dell'Ordine e più in generale per chi opera in condizioni a rischio, quale il personale sanitario del Corpo Militare della Croce Rossa Italiana.



*Allievi interforze di un corso B CON*



di Fulvio  
Riganti

## LA SORA CLEOFE



*Pietre di inciampo*

La Sora Cleofe dai suoi belli occhi celesti ci ha lasciato il 23 dicembre 2022. La conoscevo da più di trent'anni, era nata a Roma nel 1930 ed era la madre di un mio caro amico. Questa storia la raccontava spesso, specialmente gli ultimi tempi, quando la vecchiaia fa apparire i ricordi più lontani come i più vividi, questa incredibile vicenda la raccontò anche a mio figlio e sempre con un'espressione serafica, come se stesse narrando una bella favola.

Non so per quale motivo la Sora Cleofe non mi raccontò mai direttamente questi fatti, forse non capitò mai l'occasione giusta, ma la storia l'ho sempre conosciuta perché mi venne spesso raccontata da suo figlio, che la ricordava in tutti i suoi particolari.

La mattina di quel 16 ottobre 1943 c'era un gran trambusto al ghetto di Roma, si udivano grida strazianti miste ad ordini urlati a squarciagola, Cleofe era una bambina di tredici anni e la sua famiglia era una delle poche famiglie di religione cristiana che abitava nel

ghetto.

La sua abitazione era situata all'ultimo piano di via di Santa Maria del Pianto, in un palazzo dalla strana architettura che era la conseguenza di una precedente e parziale demolizione del palazzo stesso, quell'ala del palazzo risultava curiosamente completamente liscia ed aveva una sola e strana porta finestra all'ultimo piano che si affacciava su una delle principali vie carrabili di accesso al ghetto.

La piccola Cleofe amava cantare ed anche in età' adulta, specialmente quando aveva bisogno di tranquillità, la si poteva sentire intonare, con quella sua voce delicata, qualche vecchia canzonetta: nel ghetto era conosciuta da tutti perché da bambina usava spesso quella sua strana finestra come un palco e la sua voce angelica si spargeva sulla sottostante via di Santa Maria del Pianto.

Quel giorno Cleofe era proprio affacciata a questa finestra con una sua cara amichetta quindicenne, ad osservare quello che poi imparammo a conoscere



*Didascalìa*

con il triste nome di rastrellamento del ghetto.

Dalle quattro di mattina di quel terribile giorno era un continuo andirivieni di camion militari che accedevano in retromarcia nella via. Lungo il muro della stessa via erano mestamente allineate le disgraziate famiglie ebraiche che con i loro pochi bagagli, attendevano il loro turno per essere caricate a forza sul cassone dei camion.

Ad un tratto l'amica di Cleofe lanciò grido, fra le persone in fila riconobbe il suo giovane fidanzato. Non ci pensò molto, mise uno scialle sulle spalle ed in pantofole scese in strada. Fu tutto molto semplice, la ragazza passò in mezzo ai militari, prese il suo fidanzato sotto braccio e se lo portò via.

Nessuno fermò questi due fidanzati che camminavano abbracciati, non so se i militari nazisti videro in questa ragazza la loro Lili Marleen oppure se la scena li lasciò interdetti, ma questa quindicenne con la sua incoscienza da adolescente o forse con il proprio coraggio salvò il suo fidanzato dai forni di Auschwitz.



*Didascalìa*

La piccola Cleofe continuò ad osservare il tutto dall'alto della sua finestra, almeno fino a quando non venne scorta da uno dei disperati in fila che le urlò: *Cleofe, canta!* E Cleofe cantò, il suo canto innocente fece da sottofondo al rastrellamento e per molti deportati fu l'ultimo saluto ricevuto dal ghetto di Roma.

La stessa famiglia di Cleofe dagli occhi azzurri nascose poi una famiglia ebrea nel sottotetto della stessa casa, era una cosa molto pericolosa ed anche scomoda, lo scarso cibo disponibile veniva condiviso con i rifugiati e consegnato spostando delle tegole del tetto era poi necessario anche smaltire i loro rifiuti fisiologici, ed il tutto doveva accadere nel pieno centro di una città, trasgredendo alle leggi allora vigenti, e la cui pena non si limitava certamente ad una contravvenzione.

Non fu certo possibile salvare tutti, la pavimentazione antistante ai portoni di ingresso al palazzo è purtroppo costellata di pietre d'inciampo alla memoria.



La finestra del canto di Cleofe

La gratitudine in seguito espressa dalle famiglie nascoste non poté, loro malgrado, mai compensare i rischi e i sacrifici sostenuti. Quella ragazzina cante-rina, poi andò a vivere vicino San Pietro e si sposò acquisendo il titolo definitivo di Sora Cleofe.

Nei racconti della Sora Cleofe quella fi-nestra di Via del Pianto è stata sempre chiamata *l'occhio di Dio*, e la sentii in seguito sempre cantare quando si tro-vava ad affrontare un momento di diffi-coltà o non riusciva a ben comprendere una situazione.

Cleofe e la sua famiglia ebbero il corag-gio di agire di propria coscienza tra-sgredendo alle leggi di guerra. Non so-no cambiati e ho imparato molto da lo-ro.

Se fosse per me cambierei il toponimo della via da via del Pianto in via del Canto.



La giovane Cleofe

## OSPEDALE DELLA CROCE ROSSA "ANGELO CUSTODE" DI ROVIGO NELLA GRANDE GUERRA



di Mauro  
Grandi

*Villa Campo di S. Apollinare (RO) - Ospedale 032*

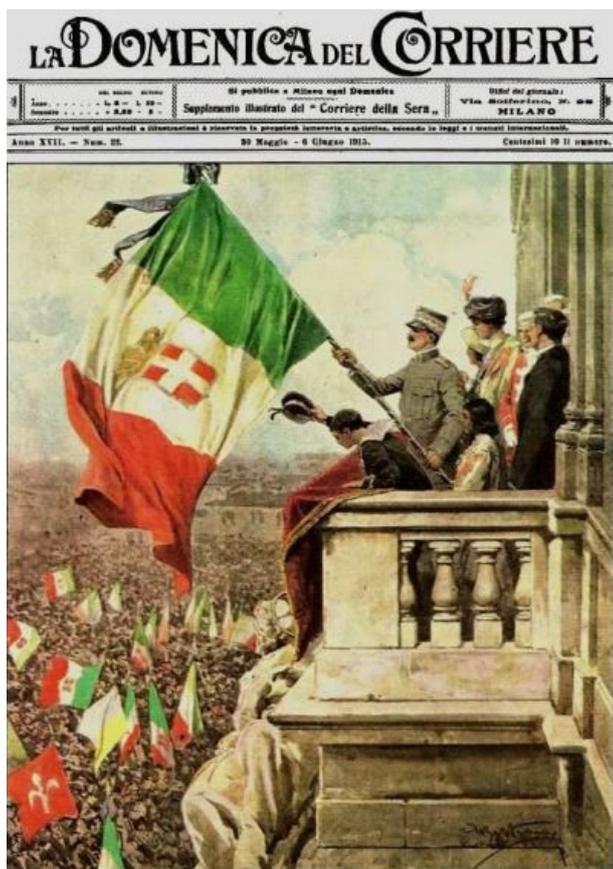
24 maggio del 1915, il Regno d'Italia entrò in guerra contro Austria - Ungheria e l'Esercito Italiano, forte in quel momento di circa 900.000 uomini si mosse.

Come nell'Esercito anche per la Croce Rossa Italiana la mobilitazione precedette la dichiarazione di guerra e fin dall'inizio del 1915 furono predisposti i servizi sanitari nelle zone territoriali. In una gara di solidarietà, le autorità civili, le istituzioni pubbliche e private e i cittadini dichiararono la loro disponibilità. Mentre si ampliarono le strutture già esistenti, varie associazioni misero a disposizione le loro Sedi, nobili e famiglie facoltose offrono ville e residenze, gli industriali trasformarono vecchi opifici; nei conventi e negli educandati, in scuole e collegi gli antichi locali vennero destinati a nuovi usi. Le stanze degli Asili Notturni di Livorno e le stanze ricreative di una Società anonima di Montechiari, parte della Reggia del Quirinale e lo stabilimento della Ricordi, furono adattati a Ospedale. Parallela-

mente, nuovi Comitati della Croce Rossa nacquero laddove prima non si era registrato interesse. Attrezzati i locali e formato il personale, vennero stipulate alcune convenzioni con la Sanità Militare con cui si stabilì la possibilità di prestare servizio sia negli ospedali dell'Associazione e in quelli Militari.

In totale gli Ospedali Territoriali della Croce Rossa furono 204 con circa 30.000 posti letto, i malati e i feriti ospedalizzati furono 696.933. Per tale servizio l'Istituzione mobilitò 1160 Ufficiali Medici, 165 Farmacisti, 7320 Infermiere Volontarie, 90 Cappellani, 5750 graduati e militi, 480 amministrativi e 4122 civili impegnati in svariate occupazioni.

A seguito dello scoppio della prima guerra sorgono a Rovigo diversi Ospedali, grazie al Vescovo Monsignor Anselmo Rizzi, vengono offerti alla CROCE ROSSA ITALIANA, alcuni stabili della Diocesi. Il primo è stato il "Collegio Angelo Custode, che ospitò l'ospedale territoriale principale della Croce Rossa,



*La Domenica del Corriere e la Guerra*

con 300 posti letto, il teatro viene adibito a locale di ricovero come reparto di isolamento. Le suore, alloggiate in una parte staccata del Collegio aiutavano i militi in cucina per la preparazione dei pasti per i malati e feriti presenti nell'Ospedale.

Anche i locali del "Collegio del Sacro Cuore" vengono ceduti alla Croce Rossa, che lo adibì a ospedale militare con il nome di "Ospedale da campo N°68" fino al 1919.

Ospitò per la maggior parte ammalati contagiati "dall'Influenza Spagnola", conosciuta come grande influenza che uccise circa 20 milioni di persone nel mondo, viene ricordata come la più grande forma di pandemia della storia dell'umanità avendo ucciso più persone della stessa grande guerra, anche due infermiere costrette ad abbandonare il servizio perché si ammalarono.

Sempre grazie al Vescovo monsignor Anselmo Rizzi, anche il Seminario di via Giacomo Sichirollo venne adibito a



*Soldati in partenza per la Guerra*

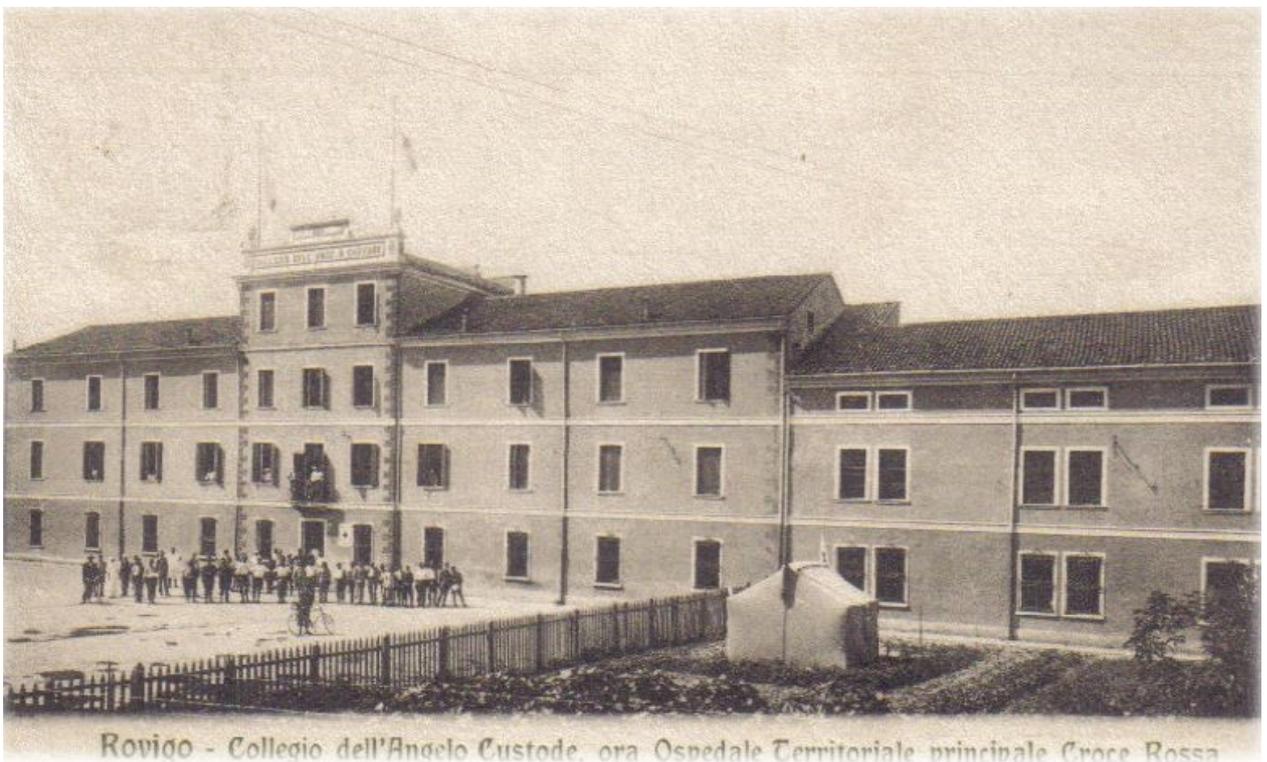
Ospedale con il nome di "Ospedale di Riserva" gestito dalla Croce Rossa, mentre i seminaristi furono ospitati nella casa di villeggiatura di Galzignano sui Colli Euganei. Ed anche la "Regia scuola Normale Femminile Cristina Roccati" fu adibita a Ospedale Militare.

Durante il biennio 1915 - 1916 l'Ospedale territoriale della Croce Rossa "Angelo Custode" ospitò un corso di formazione per Infermiere Volontarie, che si concluse con il Diploma per 22 Donne, i cui nomi vanno certamente ricordati: Tesini Myrta, Quaglio Anita, Negri Elisa, Negri Tina, Tedeschi Erminia, Levi Ada, Gobbato Emilia, Franceschetti Maria, Garbellini Wanda, Baroni Olga, Baroni Linda, Cavaglieri Estail, Foresti Igea, Gobbato Ginevra, Guarese Maria, Davì Corinna, Marchi Erminia, Mazzotti Maria, Tesini Maria, Vetturi Ida, Trompeo Natalina, Franco Lidia.

#### L'ORGANIZZAZIONE SANITARIA IN ZONA DI GUERRA

I posti di prima medicazione, dislocati nelle vicinanze delle trincee, erano costituiti principalmente da terrapieni internamente rivestiti di legno, così ben disposti che venivano usati anche per piccoli interventi. Erano forniti di piccoli caseggiati per la chirurgia e la medicina, bagni per ufficiali e soldati, un isolamento, un deposito cadaveri. Veniva effettuato un primo "triage" dei feriti, lo sgombero verso le retrovie, nelle cosiddette "Sezioni di Sanità", dei più gravi per poi essere smistati negli Ospedali e il trattamento dei più leggeri, da rimandare presto in prima linea.

Rovigo è la più meridionale delle province venete, la più lontana dal fronte. Nel primo periodo di guerra le strutture sanitarie si limitavano agli ospedali di riserva e quelli della Croce Rossa. La stessa linea di sgombero fluviale lungo il fiume Po con l'uso di ambulanze fluviali, non prevedeva sulla sponda Veneta scali importanti. Dopo lo sfondamento di Caporetto la Provincia Rodigina si



*L'Ospedale CRI di Rovigo, ex Collegio dell'Angelo Custode*



*Corriere della Sera, 24 maggio 1915*

popola di strutture Ospedaliere, si tratta per buona parte ospedali e Ospedali da campo della Terza Armata. Dopo il 15 novembre 1917, il Direttore di Sanità della Terza Armata ordina lo sgombero dei MAMS, Magazzini Avanzati di Materiale Sanitario di Mestre e Padova, portando tutto verso Rovigo e Ferrara.

Ad agosto del 1918 l'intero schieramento ospedaliero della Terza Armata nella provincia di Rovigo era organizzato in tre gruppi che facevano capo rispettiva-

mente a Rovigo, Polesella e Adria. Sufficientemente lontana dal fronte, ma altrettanto lontana ed isolata dal resto delle città, la Provincia di Rovigo controllo e contenimento per le malattie infettive. L'Ospedale da Campo 045 di Baricetta, località di Adria era destinato ad ospitare malati venerei e scabbiosi. 300 i posti distribuiti tra l'edificio scolastico e l'oratorio, era una delle strutture più grandi dedicate a questa specialità della Terza Armata.



*Il personale dell'Ospedale territoriale di Rovigo*



**Siamo su internet:**  
*[rivistaitalianasanimilitare.jimdo.com](http://rivistaitalianasanimilitare.jimdo.com)*

 Segui su  
**Facebook**

***RISM***

RIVISTA ITALIANA DI SANITA' MILITARE  
REDAZIONE  
P.ZZA G. GOZZANO, 15 - 10132 TORINO